

Il confronto continua sui social L'appuntamento è per il 2 marzo

I Dialoghi di vita buona vogliono suscitare una vasta condivisione e partecipazione culturale. Dopo la prima serata di martedì, il confronto pubblico sul tema delle migrazioni continua anche in rete, che è l'obiettivo a cui tende l'intera iniziativa. Il sito internet dedicato è www.dialoghidivita-buona.it ed è possibile proporre ulteriori contenuti scrivendo alla e-mail: partecipa@dialoghidivita-buona.it. E inoltre attivo l'account di Twitter @dialoghivb, attraverso il quale è possibile partecipare alle discussioni, ai dibattiti e alle «provocazioni» lanciate dai protagonisti della serata al Piccolo Teatro Studio Melato. Sono attivi anche Face-



book/Dialoghi di vita buona, Google+/Dialoghi di Vita Buona, Instagram/Dialoghi Di Vita Buona e il canale youtube.com/Dialoghi di vita buona, che si possono seguire, commentare e condividere. Idee, contenuti e argomenti possono essere pubblicati da tutti con l'hashtag #dialoghi e #migrazioni.

Alla e-mail partecipa@dialoghidivita-buona.it possono essere anche inviate le domande da sottoporre ai relatori ospiti delle serate al Piccolo Teatro Studio Melato. I prossimi appuntamenti avranno sempre come filo conduttore i «Confini» declinati attraverso altri temi: 2 marzo 2016, corpo; 23 maggio 2016, «Comune».



su internet la cronaca dell'evento



Video integrale della serata e le interviste

Sul sito dedicato www.dialoghidivita-buona.it e anche sul portale diocesano www.chiesadimilano.it è possibile rivedere il video integrale della serata di martedì al Piccolo Teatro Studio Melato. Oltre alla cronaca dell'evento, sono on line anche video-interviste al cardinale Angelo Scola, al direttore del Piccolo Teatro, Sergio Escobar, ai tre relatori Massimo Cacciari, Paolo Magri e monsignor Pierangelo Sequeri, al giornalista Gad Lerner (che ha condotto il dibattito) e al sociologo Aldo Bonomi (componente del Comitato scientifico dei Dialoghi).

Un momento del dibattito moderato da Gad Lerner con Massimo Cacciari, Paolo Magri e monsignor Pierangelo Sequeri



«Un incontro laico di esperienze diverse»

DI PINO NARDI

«D

fronte a un cambiamento epocale bisogna assumersi le proprie responsabilità a partire dalla ricchezza delle nostre storie, culture e religioni, perché non si può passare il tempo a difendersi o a tirarsi su muri. Per vedere cosa fare di fronte a processi che possono guidare, ma che non possiamo fermare». Monsignor Paolo Martinelli, vescovo ausiliare della Diocesi, ha assistito al primo dei Dialoghi sulle migrazioni.

Come valuta la prima serata? «L'ho trovata avvincente, una partenza alla grande cominciando dagli interventi del cardinale Angelo Scola e di Sergio Escobar, che hanno fatto vedere bene da dove nasce l'idea. Soprattutto mi è sembrato molto bello il valore di un incontro laico che non ha bisogno di appellarsi a un principio di autorità, dove chiunque abbia una reale esperienza significativa la possa comunicare, proporre in forza delle ragioni che riesce a mostrare».

Il tema generale dei «Confini» e quello specifico delle migrazioni sono al centro del dibattito pubblico da tempo... «Il tema è stato sottolineato dagli eventi storici di questi giorni mettendo in evidenza un'opportunità dovuta all'incalzare degli avvenimenti. «Confini» è la prima declinazione della migrazione - è la sintesi del travaglio di questo cambio di epoca che stiamo affrontando. Le relazioni presentate nei punti di vista originali che si sono confrontati. Interventi molto gustosi, ricchi di contenuto anche per le prospettive diverse. Quale aspetto ha maggiormente colto dall'intervento di Massimo Cacciari? «La prima relazione più di carattere filosofico-speculativa ha però messo in evidenza le responsabilità dell'Europa che - pur sapendo dei cambiamenti in atto - ha fatto così fatica finora ad assumersi in prima persona questo travaglio, cercando di rispondere in un modo adeguato. Cacciari sottolinea la necessità di una coscienza responsabile di quello che sta accadendo, di fronte al quale non si può semplicemente rispondere con slogan o cose già risapute. Anche se ha radici antiche che conosciamo bene, la situazione è nuova e chiede un'una presa in carico di responsabilità».



Paolo Martinelli

Invece da quello di Pierangelo Sequeri? «Molto interessante l'approccio più geopolitico di Magri, suggestiva alcune sue comparazioni e analogie con quello che è accaduto in Italia negli Anni '50, quando abbiamo avuto grandi flussi migratori dall'Est e dal Sud dell'Italia. In quel caso è stata fatta una politica reale di integrazione. Quel fenomeno è analogo, ma non identico a quello che sta succedendo adesso: infatti un conto è accogliere coloro che venivano dal Meridione a sostenere le nuove industrie, altra cosa persone che provengono da culture e da religioni diverse. L'elemento di analogia prezioso è soprattutto il principio di responsabilità messo in atto dalla società di quel tempo».

Terzo intervento quello di mons. Pierangelo Sequeri... «Molto interessante lo sguardo di Sequeri da un punto di vista di antropologia teologica con la centratura sul tema dell'ospitalità e il binomio molto acuto tra il consacrare e il sacrificare. L'idea che non si può consacrare, non si può ritenere sacro qualche cosa nella vita comune delle persone se non si è disposti a sacrificare qualcosa di sé. Questo, a partire dalle diverse esperienze religiose, ci mette in un atteggiamento di reciproco ascolto e di possibile vicendevo ospitalità».

Il dialogo e il confronto al di là di slogan e urla è il segno che si può fare cultura, essere di stimolo alla politica in un modo diverso... «Sì, decisamente. Questo paziente confronto su proposte di cui si è in grado di dare le proprie ragioni può creare in ipotesi di lavoro molto concrete. Trovo che il dibattito sia stato di grande livello dal punto di vista culturale, ma si poteva vedere in filigrana la possibilità di maturare scelte culturali, politiche, sociali molto forti, soprattutto quando si va a toccare il senso profondo di responsabilità. Si può non reggere di pancia alle problematiche che stiamo affrontando anche perché non serve a nulla».

La sfida dei «Dialoghi» sarà innestare un processo sul territorio per portare avanti questa riflessione e tradurla nella dimensione locale... «Esattamente, nelle Zone pastorali attraverso la grande rete dei centri culturali parrocchiali e legati ai movimenti. Penso anche a molti centri culturali degli Ordini religiosi, perché hanno una forte tradizione inter-culturale essendo presenti in vari Paesi e nei quali sono presenti persone di etnie differenti».

Europa, oltre l'emergenza la cultura delle differenze

Si è tenuta martedì sera al Piccolo Teatro Studio Melato di Milano la prima serata dei «Dialoghi di vita buona», dedicata al tema delle migrazioni come fenomeno strutturale, emergenza, condizione esistenziale, processo geopolitico. I protagonisti sono stati Massimo Cacciari, Paolo Magri e monsignor Pierangelo Sequeri, che hanno esposto la propria tesi sulle migrazioni alla presenza del cardinale Angelo Scola e del direttore del Piccolo Teatro, Sergio Escobar. L'Arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola, rivolgendosi al proprio saluto ai presenti ha spiegato il significato dell'iniziativa dei Dialoghi di vita buona, dedicata al tema «Confini - Migrazioni»: «Uomini di diverse mondovisioni, appassionati del proprio tempo e di Milano si sono incontrati per confrontarsi, per lasciarsi narrare e narrarsi, in modo da raggiungere un riconoscimento possibile e da incontrare la nostra città, in questo tempo decisivo e di grande prova. Un'unità nata per ricordare i mille aspetti dello sviluppo di una metropoli dal carattere plurale. Un'unità fatta, quindi, di reciproca narrazione per trovare strada di vita buona a partire dal bene sociale del vivere insieme. Viviamo questa serata - ha poi concluso l'Arcivescovo - senza nessun principio di autorità, nessuna appropriazione di tale gesto se non da parte del Comitato scientifico che se ne è assunta la responsabilità. Speriamo in un lavoro che si articoli, poi, su tutto il territorio, almeno delle terre ambrosiane. È un contributo per avere e costruire il futuro». Il direttore del Piccolo Teatro, Sergio Escobar, ha spiegato: «Non si è trattato di semplice ospitalità, ma di una condivisione, perché il dialogo non è solo un'urgenza, ma la capacità di produrre conoscenza, unico antidoto di fronte alla contrazione generata dalla tragedia dei fatti e dalla paura». Ha poi proseguito dicendo che il teatro «da sempre è il luogo del dialogo, che crea conoscenza e responsabilità». Parlando di Europa, ha concluso: «Manca la cultura

dell'incontro e si pensa ancora di risolvere i fenomeni attraverso l'egoismo degli Stati e secondo il modello delle quote latte». Si sono poi susseguiti gli interventi dei relatori, che hanno parlato di confini, di migrazioni e di crisi. Per il filosofo Massimo Cacciari la crisi è soprattutto «crisi di concetto e di paradigmi, perché mancano i mezzi con cui affrontare la situazione, fin dalle stesse parole ed espressioni che usiamo». Poi si è soffermato sul concetto di confine: «Un limen, che vuol dire soglia, "porta" da cui si entra e si esce, o limes che indica una barriera? Siamo obbligati a decidere se confine è limen o limes, soglia o barriera, luogo dove ci trinceriamo o dove arriva lo sguardo, la volontà e il desiderio». Parlando poi di migrazioni ha aggiunto: «Le differenze nel mondo costringono a pensare a un lungo periodo in cui conosceremo imponenti fenomeni migratori, che occorre affrontare culturalmente se vogliamo governarli, altrimenti diventeranno un vento impetuoso che travolgerà tutto. Avverrà un processo di proletarianizzazione di massa dei Paesi musulmani che sarà assai pericoloso. Le migrazioni sono l'evidenza di un modello in crisi. Non possiamo limitarci alle migrazioni con risposte di emergenza né affrontare il terrorismo con gli strumenti della guerra né migliorando condizioni sociali delle

periferie che offrono humus al radicalismo. Lo sforzo è promuovere la cultura della differenza - ha concluso Cacciari -. Le differenze ci sono, anche abissali, ma questo non può rendere impossibile il dialogo: anche interreligioso e interculturale. Speriamo che ci sia un contraccollo di coscienza da parte dell'Europa».

Paolo Magri, direttore dell'Ipsi (Istituto per gli studi di politica internazionale), ha affrontato questioni concrete, reali: «I tremila scomparsi in mare di quest'anno e gli altrettanti del 2014, sono solo la punta dell'iceberg dei 23 mila morti degli ultimi quindici anni nel Mediterraneo e delle oltre migliaia che percorrono le piste del Sahara e che vengono seppelliti ai bordi del deserto. In Europa qualcosa è cambiato, ma in un modo confuso e litigioso, segno di un'Europa confusa e litigiosa, che prima ha negato il problema, poi ha pensato di sostituire "Mare nostrum" con una nuova missione, infine, quando il flusso è arrivato nel centro Europa, in Austria e Germania, sembrando inarrestabile, ha iniziato a parlare di redistribuzione e di quote». Ha proseguito poi il direttore dell'Ipsi: «Dovremmo litigare tra di noi per aver più immigrati, non meno immigrati. Basta guardare nelle corsie degli ospedali, nei nostri campi, negli stessi mercati. Tutto quello che vediamo è la punta dell'iceberg del bisogno di forza lavoro. Già oggi ci

sono lavori che non vogliamo più fare nonostante la crisi e la congiuntura». Infine, parlando della Milano che tra gli Anni '50 e '60 accolse i migranti, Magri ha concluso: «La Milano del futuro è quella che negli Anni '60 seppe assorbire i migranti del Sud Italia; in cinque anni abbiamo accolto un terzo della popolazione. La Milano degli Anni '50 e '60 dimostra che si può trovare un modello di accoglienza». Monsignor Pierangelo Sequeri, preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, ha iniziato la sua riflessione parlando del rapporto tra confini e migrazioni, che si muovono insieme: «Abbiamo bisogno di un'alleanza di fronte a un mutamento che ci chiede di ridefinire i confini tra un "interiore" che può diventare delirante e un "esterno" che ci può salvare. Occorre una città che sappia che l'ospitalità può trasformarsi in una benedizione. Una speranza, che il teologo chiama fides, che va sostenuta da un foedus, da un «patto» tra chi accoglie e chi è accolto. Prosegue il teologo: «Milano ha sempre accolto e integrato gli stranieri. L'arte romanica è nata dai barbari, lo stesso canto ambrosiano è il frutto di quell'incontro. Certo, occorre coltivare la fede che l'ospitalità possa trasformarsi in una benedizione. Questa fede ha bisogno che sia sostenuta da un foedus, un patto. Non diventeremo migliori respingendo. Ospitalità non è subito cittadinanza, ma è qualcosa di intermedio che combatte l'estraneità». Infine, il dialogo tra i relatori e il pubblico, attraverso le domande arrivate sui social network, moderato da Gad Lerner, che introduce così l'ultima parte della serata: «È evidente che la debolezza con cui affrontiamo il problema dell'immigrazione non emerge da differenze tra le popolazioni, tra i tedeschi apparentemente felici di accogliere o chi respinge nell'Est, ma nasce da poca consapevolezza. È l'Europa che non sa affrontare strategicamente la questione».



Dai Dialoghi di vita buona iniziati martedì al Piccolo Teatro di Milano emerge un messaggio chiaro sul tema delle migrazioni. L'iniziativa è curata da un Comitato scientifico e sarà anche articolata sul territorio



A sinistra, il cardinale Angelo Scola e il direttore del Piccolo Teatro, Sergio Escobar, introducono l'incontro. Sopra e a destra, il pubblico intervenuto alla serata e una veduta della platea del Piccolo Teatro Studio Melato

